

Adriano Sofri, Isabella e Sergio Staino, GLI ANGELI DEL CORTILE, pp. non numerate, € 12, Einaudi, Torino 2003

"Una specie di finanziaria celeste ha stabilito tagli drastici alla spesa per angeli custodi. Ne sono stati ritirati dalla circolazione quasi cinque miliardi. Con gli ultimi tagli sono state lasciate in servizio solo alcune categorie speciali di angeli custodi, quelli addetti ai bambini africani, ai pazzi di tutto il mondo, ai ricoverati degli ospedali e ai vecchi rimasti soli, ai barboni, alle puttane di strada inquisite dagli sfruttatori e dai governi e ai carcerati". Gli angeli custodi dei carcerati sono i protagonisti di questa seconda, giustamente amarissima, favola di Natale scritta da Sofri e illustrata da Isabella e Sergio Staino. Vita grama quella degli angeli delle carceri: salvano i loro assistiti da overdosi e suicidi, litigano per il telecomando e le piazze alte delle brande a castello e passano la notte in cortile per guardare, almeno loro, il cielo stellato. Gli Staino rendono questi angeli spauriti e dolenti con un'intensità pittorica che non può che lasciare sconcertati i lettori abituati a conoscere Staino solo per le sue vignette; qui, invece, il creatore di Bobo, il mite diessino padre di famiglia, si esprime a tutta pagina, con un uso del colore profondamente coinvolgente, dando volto, ali e carni, verdi, azzurre, rosso fiammanti, a una triste fiaba che ricorda, ancora una volta, che il Natale, come la giustizia, non è uguale per tutti.

CHIARA BONGIOVANNI

Marjane Satrapi, TAGLIA E CUCI, ed. orig. 2003, trad. dal francese da Daniela Papa, pp. non numerate, € 11,50, Lizard, Milano 2003

Un gruppo di donne, in salotto, dopo pranzo, fa il "taglia e cuci", cioè spettegola a ruota libera, soprattutto di sesso. Nulla di strano, se non che la scena si svolge in Iran. Il velo in testa si mette solo per uscire, una volta in casa, le donne - tutte appartenenti alla buona borghesia di Teheran - non corrispondono in nulla allo stereotipo occidentale che le vorrebbe schiave della *shari'a* e del maschio padrone, anzi, si dimostrano caustiche e disinibite, e raccontano esilaranti aneddoti familiari imperniati sul sesso, il matrimonio e la verginità. Dopo *Persepolis*, bella saga autobiografica in quattro volumi che l'ha fatta apprezzare in tutta Europa, Marjane Satrapi, iraniana che vive ormai da anni a Parigi, continua a raccontare storie di famiglia, ma sceglie, questa volta, un registro più leggero, le chiacchiere femminili. L'umorismo disincantato delle donne riesce a sfatare, meglio di mille discorsi, l'idea di un Iran cupamente ripiegato su se stesso e sulla religione. L'Occidente, soprattutto l'Europa, è certo un modello per

le ragazze che guardano Mtv e sognano un marito europeo ricco, bello e romantico, ma le donne più anziane avanzano molti dubbi. Non si dice forse che "gli europei non riescono a soddisfare le loro donne?" e "il prepuzio, quel pezzetto di pelle che pende, non è disgustoso?". Luoghi comuni visti "dall'altra parte" con quella leggerezza e quella freschezza che oggi come oggi sono completamente assenti dal confronto tra religioni e culture ancorato da un lato all'intolleranza reciproca e dall'altro al triste e rigido moralismo del *politically correct*.

(C.B.)

Yvan Pommaux, QUANDO NON C'ERA LA TELEVISIONE, ed. orig. 2002, trad. dal francese di Renata Discacciati, pp. non numerate, € 22,50 Babalibri, Milano 2003

Un libro illustrato per ragazzi fatto anche per compiacere e deliziare adulti nostalgici. Un anno senza particolari avvenimenti nella vita di un bambino di otto anni, nel 1953. I disegni sono in stile, precisi ed estremamente accattivanti: casa, scuola, dolciumi, giocattoli, ogni dettaglio viene restituito meticolosamente alla memoria o alla curiosità del lettore. Il testo si limita a fare da didascalia ai disegni e spiega con semplicità e chiarezza le differenze tra ieri e oggi. Figlio di un falegname e di una centralinista, Mario vive sereno, tra scuola, giochi con gli amici, birichinate, serate al cinematografo e gite domenicali in campagna, in una cittadina della provincia francese. La sua vita senza televisione, questo l'ingenuo messaggio per i piccoli lettori, non è meno emozionante e divertente di quella di oggi. Il risultato di questa "operazione nostalgia" è un volume sicuramente pregevole, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto grafico, ma purtroppo discontinuo. Alcune parti, ad esempio la riproduzione minuziosa della classe con tutti gli oggetti di cancelleria possono risultare inutilmente stucchevoli. Invece, nelle pagine migliori, come quelle che riproducono la gara d'eleganza o l'alloggetto della nonna che ha fatto la modista, si respira una malinconia soffusa che ricorda certa narrativa francese come *I campi della gloria* di Jean Rouaud o *Villa Triste* di Patrick Modiano.

(C.B.)

Giorgio Rebuffi, 4 FUMETTI, pp. 96, € 9, Vittorio Pavesio Productions, Torino 2003

Pugacioff il luposki della steppaski, Tiramolla l'elastico collaudatore di materassi, Cucciolo e Beppe, divertente versione nostrana di Topolino e Pippo; almeno due generazioni, tra gli anni cinquanta e i settanta, sono cresciute con i personaggi comici creati da Giorgio Rebuffi. Se i personaggi erano notissimi, l'autore era però allora sconosciuto; la tradizione del fumetto popolare non dava infatti lustro agli artigiani, spesso abilissimi e brillanti, che ne erano all'origine. Solo negli ultimi anni alcune case editrici di nicchia (come la Vittorio Pavesio Productions o la milanese If che ha ripreso personaggi come Geppo o Pedrito el Dritto), destinate in gran parte a un pubblico di appassionati e nostalgici, ne ripubblicano opere vecchie e nuove corredate da notizie biobibliografiche che permettono di ricostruire un settore editoriale ancora tutto da rivalutare. I lettori di questo volumetto possono così riscoprire storie elementari, certo, perché destinate ai bambini, ma disegnate con un tratto

particolare, ben riconoscibile, ricche di divertenti citazioni e ancora godibilissime. Al più noto Pugacioff, surreale lupo siberiano che nel 1959 irrideva con bonomia gli stereotipi della guerra fredda, si affiancano *Lo sceriffo Fox*, spaghetti western creato nel 1949, e il più recente *Robot*, avventure fantascientifiche di un commesso viaggiatore nello spazio. La speranza, sia pur flebile, degli addetti ai lavori è che queste pubblicazioni possano contribuire a far riscoprire il fumetto

comico italiano che, dopo decenni di successi, sembra ormai completamente scomparso.

(C.B.)

Friedrich Dürrenmatt e Sergio Toppi, ABU CHANIFA E ANAN BEN DAVID, trad. dal tedesco di Umberto Gandini, pp. 47, € 15, Studio Michelangelo, Milano 2003

Un ebreo e un musulmano vengono incarcerati dal califfo Al-Mansur "verso l'anno 760" e, dopo l'iniziale diffidenza, si perdono, nel profondo della loro cella, in dotte dispute teologiche. Dopo molto tempo, giorni, anni o secoli, l'ebreo viene allontanato dal carcere e inizia un'interminabile peregrinazione nel tempo e nello spazio, nel

solco della tradizione dell'ebreo errante. Dopo essere stato inseguito dai mongoli, processato dall'inquisizione e torturato dai nazisti, Anan Ben David riesce fortunatamente a tornare a Baghdad, dove, inoltrandosi in rovine dimenticate da secoli, ritrova l'amico rivale. Questa folgorante parabola di Dürrenmatt sul dialogo interreligioso, già pubblicata da Feltrinelli (*Racconti*, 1996), viene ora presentata in un'elegante e accuratissima edizione (testo tedesco a fronte), arricchita dalle magistrali illustrazioni di Sergio Toppi. Il disegnatore, noto soprattutto per la sua straordinaria capacità di dare roccioso spessore a figure del mito e dell'altrove - da Gilgamesh alla Tavola rotonda, dalla Bibbia alle Mille e una notte - senza per questo strappar loro l'alone di meraviglioso che le circonda, illustra con dieci ricchissime tavole in bianco e nero il breve racconto, riuscendo nella difficile impresa di dar corpo, con lo stile consueto, a una narrazione astratta e densa di simbologie.

(C.B.)

Jacques Tardi e Jean-Claude Forest, IL SIGNORE DI MONTETETRO, ed. orig. 1979, trad. dal francese di Francesca Scala, pp. 198, € 13,50, Coconino Press, Bologna 2003

Per gli amanti del fumetto d'autore francese, l'accoppiata Tardi-Forest è fra le più ghiotte che si possano desiderare: se il primo è noto ai più per le inconfondibili atmosfere parigine dei numerosi adattamenti dai romanzi polizieschi di Léo Malet (si deve alle sue matite il volto più noto del celebre detective Nestor Burma), il secondo vanta invece la paternità della prima eroina fantascientifica, la seducente Barbarella. Eppure, nel 1979, anni in cui questi due grandi autori pubblicavano a puntate *Il signore di Montetetro* sulla rivista "À suivre", difficilmente si sarebbe potuto concepire nel mondo del fumetto una sorta di romanzo lirico e surreale, nel solco della grande tradizione letteraria europea, disegnato con un tratto scarno, sintetico e visionario al tempo stesso. Forest inventa un antieroe spaurito e nevrotico che vive spostandosi sui muri di cinta di un piccolo paesino isolato dalla terraferma del quale rivendica la proprietà contro tutti i suoi abitanti. Arturo del Muro, questo il nome significativo del protagonista, sogna un giorno di tornare a calpestare il suolo dei suoi avi e intanto si riserva il diritto di esercitare sull'unica porzione di terra che gli è rimasta un curioso dazio: quello che si fa pagare per l'apertura dei cancelli. Ma la sorte di quest'uomo, da tutti considerato un povero pazzo, sta per incrociarsi coi destini della nazione... Forse proprio per la sua eccezionalità quest'opera viene pubblicata in Italia solo dopo molti anni, ma mantiene perfettamente intatto il suo fascino eclettico e innovativo.

IOLÉ CILENTO

Chantal Montellier, SOCIAL FICTION, trad. dal francese di Francesca Scala, pp. 183, € 13, Coconino Press, Bologna 2003

Nell'introduzione a questo volume, che raccoglie alcune storie uscite tra la fine degli anni settanta e i primi ottanta su "Metal Hurlant", Jean-Pierre Dionnet - che della rivista fu fondatore e direttore - rivaluta un'autrice forse non abbastanza apprezzata perché meno straordinariamente tecnica di autori come Moebius, Corben o Druillet. Le tavole di Chantal Montellier, a paragone dei sontuosi virtuosismi grafici e cromatici dei suoi colleghi di un tempo, possono certo apparire spente e quasi sciatte, e la sua fantascienza sociale meno gloriosamente immaginifica. Eppure, fa notare giustamente Dionnet, "con il tempo rileggendo le opere di quasi tutti, e in particolare dei più grandi, ci si accorge che disegnavano ancora meglio di quanto ricordavamo, ma che avevano ancora meno cose da dire. La forma era il contenuto, ma

spesso il contenuto non c'era"; Montellier invece "disegnava molto meno bene degli altri ma portava con sé la sua visione del mondo".

Ora che da qualche anno il fumetto d'autore sia americano - da Spiegelman in poi - sia francese - basti pensare a David B e a quasi tutti gli autori di "L'Association" - tende a una sorta di minimalismo grafico che predilige il bianco e nero e un tratto volutamente povero, infantile, fortemente narrativo, Montellier non sembra più la sorella minore dei grandi artisti, intensa sì, ideologicamente corretta, ma inesorabilmente meno capace di "fare fumetti". Appare invece come l'antesignana della nuova narrativa grafica che sconvolgerà il mercato a partire dalla fine degli anni ottanta. Anche i temi trattati sono significativi, qui la fantascienza non porta né alla fuga in un mito grandiosamente ritrovato come in Corben e Druillet, né alla rivisitazione dell'avventura classica con nuove forme e in inediti scenari come in Moebius.

La fantascienza di Montellier è ambientata in contesti urbani degradati e totalizzanti, e in un futuro non molto lontano. Con *Wonder City*, la prima storia riproposta in questo volume, ci troviamo, ad esempio, in una metropoli in cui un computer centralizzato sembra assicurare paternamente la salute pubblica mentre in realtà determina, in base a principi sociali e razziali, la fertilità femminile. Nella storia forse più complessa e compiuta, *Shelter*, estremo esperimento politico all'interno di un centro commerciale, la città lascia il posto a una sorta di lager esteso e morbido che, sotto un rigido e onnipotente controllo, abbraccia anche l'American Style e le gioie del consumismo. Le ossessioni urbane e orwelliane di Montellier tendono dunque a creare, attraverso le immagini di un futuro ipotetico, un'insostenibile inquietudine nei confronti del presente: l'operazione che realizzerà poco tempo dopo, in modo ancora più pienamente riuscito e innovativo, l'inarrivabile Alan Moore di *V for vendetta*.

(C.B.)